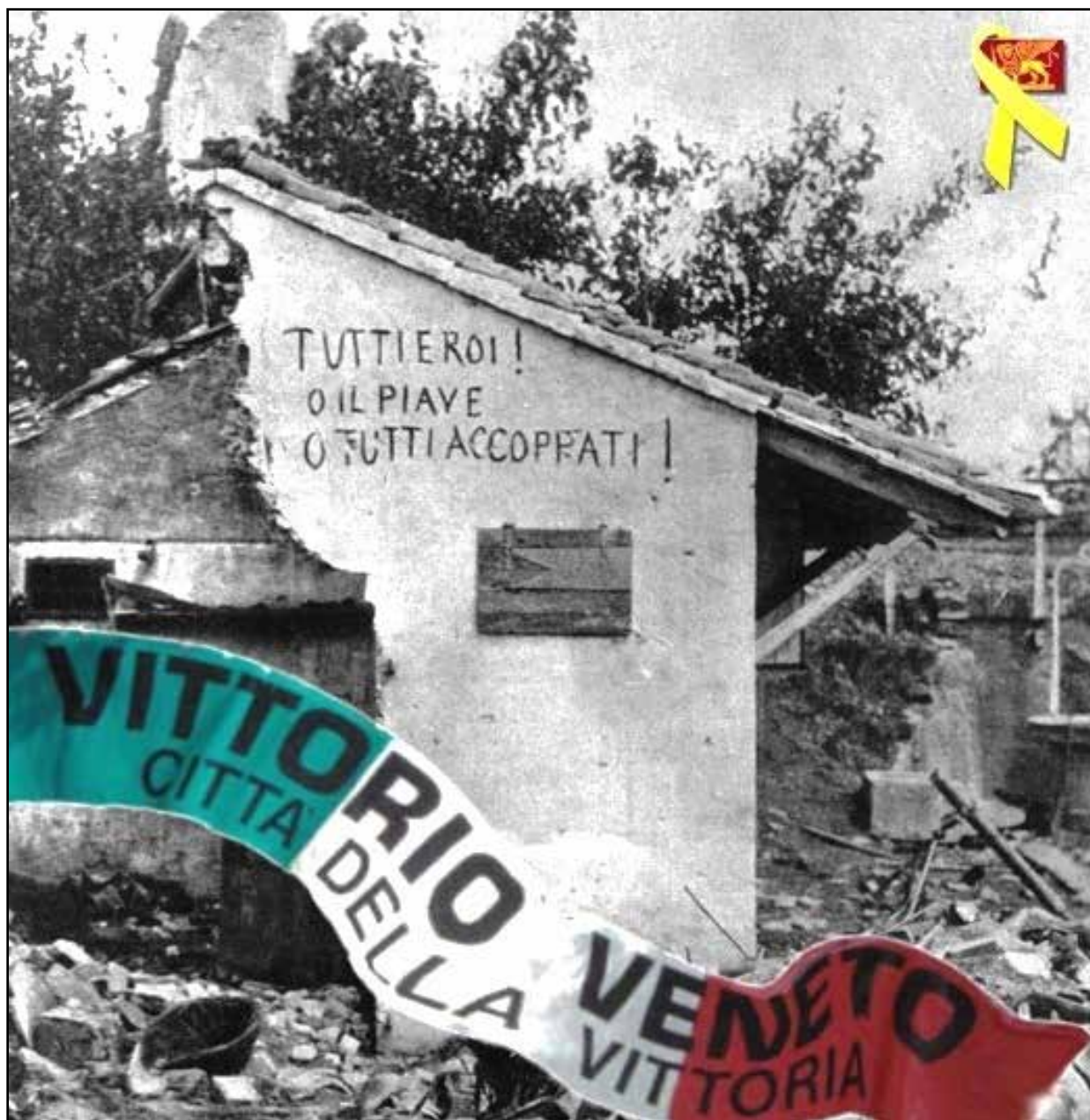


# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXIX n.177 - SETTEMBRE 2014



## SOMMARIO

2	LA VITTORIA DI VITTORIO	10	SULLA STRADA DEL MONTE PASUBIO
5	CAMBIO DEL COMANDO DELLA JULIA	12	LETTERE AL DIRETTORE
5	I CALCI DEL MULO	14	FLASH SULLA SEZIONE
6	COM'ERA ... COM'E'	23	SPIGNON DI PULFERO

# LA VITTORIA DI VITTORIO

## LA PREPARAZIONE ED IL PIANO STRATEGICO

Dopo il fallimento dell'offensiva tedesca in Francia ed austriaca in Italia (Battaglia del Solstizio) nella primavera-estate 1918, l'iniziativa in Francia passò alle forze dell'Intesa. Bisognava perciò che le truppe austriache, rese disponibili dall'uscita dalla guerra di Serbia prima e Romania e Russia poi, venissero tenute occupate sul fronte italiano e non dirottate su quello occidentale.

Infatti, subito dopo la Battaglia del Solstizio il Comando Supremo italiano (generale Diaz) sollecitato dal generale francese Foch, iniziò a preparare un piano d'attacco in grande stile sul Grappa e sul Piave. Senza indugio si intensificò l'addestramento delle truppe italiane alla "guerra di movimento", concetto quantomai nuovo dopo quattro anni di immobilismo in

trincea. Ma si dette la massima importanza allo sviluppo dell'artiglieria a cui l'industria italiana si era dedicata con particolare vigore dopo la "doccia fredda" della catastrofe di Caporetto.

Nel frattempo Bulgaria e Turchia erano uscite



Mapa della zona del fronte con le principali direttive di attacco



Generale Armando Diaz

sconfitte dalla guerra e le prime truppe americane erano comparse sulla scena. I soldati tedeschi ed austriaci al fronte erano ancora forti e convinti dell'ineluttabilità della vittoria finale, ma i loro governi in Patria si rendevano conto che la situazione interna stava diventando insostenibile (anche a causa dei sempre più forti movimenti separatisti slavi, ungheresi e polacchi) <sup>(1)</sup> ed avevano iniziato dei primi tentativi di richiesta di pace a condizioni però che l'Intesa non poteva accettare.

L'idea era che la guerra sarebbe durata perlomeno fino alla primavera o estate 1919 con gravi lutti e privazioni per soldati e popolazione di entrambi gli schieramenti, a meno che l'offensiva ideata da Foch e Diaz non riuscisse a risolvere la situazione entro l'autunno del 1918. Visto che i Tedeschi resistevano tenacemente in Francia, bisognava sconfiggere gli Austriaci sul fronte italiano.

A nostro favore giocavano la minore estensione del fronte dopo la ritirata di Caporetto e la maggio-

re distanza delle linee austriache dalla madrepatria il che rendeva più lenti e problematici i trasporti di materiali e rinalzi.

Il piano veniva elaborato in gran segreto, sulla base anche delle preziose informazioni fornite da nostri militari atterrati di notte o paracadutati in borghese dietro le linee nemiche. <sup>(2)</sup>

Per garantire la massima sicurezza vennero tenuti informati solamente i più alti livelli di comando, avvisando gli ufficiali generali di livello inferiore il più tardi possibile per evitare possibili fughe di notizie.

Forse in questa precauzione si esagerò un po' troppo; infatti l'artiglieria italiana, avvisata troppo tardi, non ebbe a disposizione sufficiente tempo per eseguire un'accurata preparazione.

Segretamente Diaz aveva fatto affluire sul Piave notevoli contingenti di truppe ed artiglieria arrivando così a disporre di 57 divisioni di fanteria (di cui 3 inglesi, 2 francesi <sup>(3)</sup> ed una cecoslovacca <sup>(4)</sup> più un reggimento USA).

Gli Austriaci ci contrapponevano 36 divisioni e mezza, con altre 2 che sarebbero arrivate tra breve da altri fronti. Il numero delle divisioni italiane erano dunque superiore a quello delle divisioni austriache che però erano molto più forti in fatto di fanteria. <sup>(5)</sup>

Ma Diaz faceva molto conto sulla potenza dell'artiglieria notevolmente superiore a quella austriaca grazie anche allo sforzo della produzione industriale bellica che in pochi mesi aveva potuto sostituire le artiglierie perse a Caporetto. Diaz poteva infatti disporre di 7300 pezzi italiani, più 250 inglesi e 200 francesi, contro le circa 6000 bocche da fuoco dell'avversario. Questo fattore giocò molto a nostro favore sul campo di battaglia.

Già il 25 settembre Diaz aveva iniziato in gran segreto a spostare ingenti quantità di artiglieria dall'altipiano di Asiago al medio Piave. Un concentramento di artiglieria (medi e piccoli calibri) fu sistemato sulle colline di Cornuda, ed un altro più grande (medi e grossi calibri) nella zona del

Montello e Nervesa. Per mascherare i movimenti Diaz aveva lasciato immutata la disposizione della fanteria sul fronte di Asiago.

Dal Garda alla Valsugana l'esercito austriaco aveva schierato il Gruppo Arciduca Giuseppe con la 10<sup>a</sup> e l'11<sup>a</sup> Armata del Trentino, e dalla Valsugana al mare il Gruppo Boroëvic costituito dal Gruppo Belluno e dalla 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Armata dell'Isonzo.



*Generale Svetozar Boroëvic von Bojna  
comandante delle Armate V e VI*

A fronteggiarlo gli Italiani avevano la 1<sup>a</sup> Armata tra il Garda e Thiene, la 6<sup>a</sup> da Thiene al Brenta, le Armate 4<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> concentrate tra il Brenta e Treviso, con la 9<sup>a</sup> alle spalle come rinalzo, ed infine la 3<sup>a</sup> Armata da Treviso al mare.

Il piano di attacco prevedeva come primo punto di partenza il massiccio del Grappa ed il fiume Piave nel tratto tra il Grappa e l'estremità nord del Montello. Da questa zona l'8<sup>a</sup> Armata e le piccole 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> dovevano dirigersi verso la città di Vittorio <sup>(6)</sup> nel punto di congiunzione tra le Armate austriache 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del generale Von Boroëvic. Rag-



*Barca da ponte attualmente sistemata sulla riva  
sinistra del Piave a monumento e ricordo dei  
combattimenti del 1918*



*Ponte di barche sul Piave - 1918*

giunta e conquistata Vittorio, l'8<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> (italiane) dovevano girare verso occidente conquistando Feltre e Belluno ed aggirando la 6<sup>a</sup> austriaca, mentre la 10<sup>a</sup> (italiana) verso est si sarebbe diretta verso Pordenone. L'azione sarebbe stata fiancheggiata dalle nostre Armate 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> sui due lati del fiume Brenta rispettivamente verso la Val Sugana (impegnando il Gruppo dell'Arciduca Giuseppe) e verso Feltre completando così l'accerchiamento della 6<sup>a</sup> Armata di Von Boroëvic.

Alla 3<sup>a</sup> Armata del Duca Amedeo Filiberto di Savoia-Aosta (il "Duca Invitto"<sup>(7)</sup>) nella parte più bassa del Piave spettava il compito di attaccare verso il fiume Livenza.

La data dell'attacco dapprima fissata per il 16 ottobre 1918 venne rimandata al 24 per le avverse condizioni atmosferiche e la piena del fiume Piave. Era l'inizio dell'ultima battaglia della Prima Guerra Mondiale, ad un anno esatto dall'offensiva austro-tedesca che aveva causato il disastro di Caporetto.

*NOTE:*

*1. Nel tentativo di arginare le spinte nazionaliste centrifughe slave che rischiavano di compromettere l'unità dell'Impero asburgico, il 18 ottobre 1918 l'Imperatore Carlo propose la trasformazione dell'Impero in una confederazione di liberi Stati. Unica eccezione sarebbe stata la Croazia che sarebbe rimasta parte della Corona d'Ungheria.*

*2. Tra di essi c'era anche un alpino, in un certo senso antesignano degli alpini-paracadutisti (!). Era il tenente Barnaba dell'8° reggimento alpini. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.*

*3. Con le truppe inglesi e francesi erano state create due piccole armate. La 10<sup>a</sup> Armata era costituita da Inglesi ed un Corpo d'Armata tolto alla 3<sup>a</sup> Armata. Della 12<sup>a</sup> Armata facevano parte i Francesi, un C.d.A. tolto alla 4<sup>a</sup> Armata e gli alpini della 52<sup>a</sup> Divisione. Dunque si trattava di armate composte in gran parte di truppe italiane, ma per motivi diplomatici il loro comando venne affidato ad un generale inglese (la 10<sup>a</sup>) ed uno francese (la 12<sup>a</sup>). Dopo la guerra ciò fece nascere le false voci (all'estero, ma anche in Italia) che Feltre fu liberata dai Francesi e che lo sfondamento sul Piave sia stato opera degli Inglesi.*

*Desidero far notare che le truppe inglesi e francesi non furono mandate sul fronte italiano "in soccorso" alle nostre truppe, bensì si trattava del normale interscambio di reparti tra alleati più per motivi diplomatici che tattici o strategici. Infatti, mentre Inglesi e Francesi affiancavano i nostri sul Grappa e sul Piave, due divisioni italiane combattevano eroicamente sul fronte francese. Oltre alle due divisioni italiane c'era un reparto di "Cacciatori delle Alpi" in Francia fin dal 2914, e 79.000 genieri ed operai.*

*4. Poiché la Cecoslovacchia faceva parte dell'Impero asburgico, i volontari cecoslovacchi catturati venivano tutti impiccati in quanto considerati traditori. La stessa sorte - come è noto - toccava ai nostri volontari irredenti trentini, giuliani e dalmati.*

*5. Le divisioni austriache erano di 13 battaglioni e quelle italiane di 12. Inoltre la maggior parte dei loro battaglioni era costituita da 4 compagnie di fucilieri ed 1 di mitragliatrici pesanti, mentre i nostri battaglioni avevano una compagnia di meno. Ciò metteva la nostra fanteria in notevole inferiorità numerica.*

*6. La città di Vittorio cambierà nome e si chiamerà Vittorio Veneto solo dopo la fine della guerra.*

*7. Dal disastro di Caporetto la Terza Armata del Duca d'Aosta uscì pressoché indenne. Grazie alle battaglie di contenimento sul Tagliamento che riuscirono a rallentare l'avanzata austro tedesca, riuscì a ritirarsi al Piave senza grosse perdite, considerandosi quindi (a ragione o a torto) "invitta".*

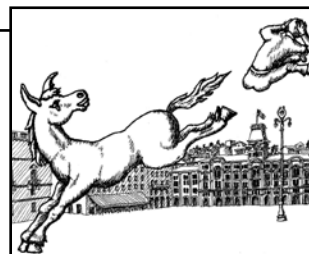
## CAMBIO AL COMANDO DELLA JULIA

Venerdì 19 settembre ad Udine si svolgerà la cerimonia per il cambio del Comando della Brigata Alpina Julia. Il generale Ignazio Gamba lascia il comando al generale Michele Risi (di Trieste).

Saremo presenti col nostro Vessillo per salutare il generale Gamba cui ci lega un rapporto di simpatia e franca amicizia, e dare il benvenuto al nostro concittadino generale Risi.



## I CALCI DEL MULO



### DAGLI AL POLIZIOTTO!

*E' avvenuta l'ennesima tragedia di un giovane (per quanto possa essere traviato dall'ambiente in cui vive, la morte di un giovane è sempre un'immane tragedia) ed un poliziotto che ogni giorno rischia la vita in zone di malavita. Ma sono stufo di tirar nuovamente calci a coloro che, invece di cercare di risolvere i problemi a monte condannando la delinquenza (adulta e minorile) se la prendono con le Forze dell'Ordine. Sono stufo di chi va nelle strade a protestare perché muore un ragazzo (dal comportamento perlomeno ... "criticabile"), ma quasi mai nessuno va in strada a protestare per la morte di un agente.*

*Mi limito perciò a ricopiare un articolo da "IMOLA OGGI" del 7 settembre scorso che io condivido a pieno:*

L'identikit del bravo ragazzo una volta era ben diversa da quella che oggi qualche sprovveduto vorrebbe appiccicare al morto dell'altra notte.

BOBBIO - 7 settembre – Usa parole durissime nei confronti di Davide Bifulco. È Luigi Bobbio, per anni PM anticamorra a Napoli, poi senatore e sindaco di Castellammare di Stabia (Napoli), oggi giudice al Tribunale Civile di Nocera Inferiore (Salerno). Giudizi che posta su facebook e che rivendica pienamente. A suo giudizio il carabiniere che ha sparato «è la sola è unica vittima di quanto è accaduto». Una «vittima del suo senso del dovere – prosegue Bobbio – e del fatto di essere chiamato a operare in una realtà schifosa la cui mentalità delinquenziale e la inclinazione a vivere violando ogni regola possibile è la normalità». Il magistrato dice di conoscere bene quel territorio, di «conoscere a fondo la sua delinquenza camorrista e quanto radicata e profonda sia l'arroganza del suo potere».

A suo giudizio «giustificazionismo, buonismo, perdonismo e pietà non solo non servono a niente ma aggravano il male. A 17 anni si è uomini fatti e gli uomini sono responsabili delle loro scelte, delle loro azioni, dei loro stili di vita». Per il giudice «quello che a me interessa è che un bravo ragazzo in divisa stia bene e non abbia riportato danni nel fare il suo dovere inseguendo con i colleghi, di notte, tre teppisti su un ciclomotore, senza caschi, uno dei quali era evaso dagli arresti domiciliari e che avevano forzato un posto di blocco e comunque non si erano fermati all'alt facendosi inseguire a folle velocità». Bobbio sostiene che «il fatto che sbandati come loro, parenti e non del morto, vogliano giustificarli mostrando di ritenere normale la loro condotta che evidentemente ritengono normale mi fa solo disgusto».

E ancor di più «i disordini di piazza, le sommosse di teppisti e familiari che bruciano auto della polizia per vendicare uno di loro sono folli e inammissibili e vanno repressi con durezza». Secondo Bobbio «il problema non è nella vicenda in sé ma piuttosto in quella ignobile gazzarra che sta percorrendo le strade del rione Traiano. È quella gente, la sua insoddisfazione alle regole, la sua cultura del disordine la causa e l'origine di episodi come quello in questione».

IL MATTINO

## LA GALLERIA "VITTORIO EMANUELE III"

Dopo la presa del Sabotino (6-7 agosto 1916) il maggiore ostacolo per l'avanzata delle truppe italiane era costituito dalla dorsale Kuk-Vodice-Monte Santo, parallela al corso dell'Isonzo con asse nord-ovest / sud-est.

La contesa per queste alture fu caratterizzata da scontri di inaudita violenza, che pochi altri punti del fronte videro.

Si trattò infatti di una delle zone più calde ed invise di prima linea; ai soldati austriaci la parola "Zagora" incuteva già di per sé timore, se non terrore: essere inviati lì equivaleva quasi sempre ad una condanna a morte senza appello.

Chi vi era mandato "... doveva prima chiudere i suoi conti con la vita ..."; così scrisse nel suo libro, "Isonzofront", la giornalista austriaca Alice Schalek, che ispezionò quale corrispondente di guerra la zona in questione, constatando di persona ed a proprio rischio la crudeltà e drammaticità delle condizioni in cui dovevano operare i difensori sia del piccolo, martoriato e conteso abitato di Zagora che della quota 383 sovrastante il paese di Plava.

Non meno dure furono le prove che incontrarono i battaglioni italiani, prima per l'attraversamento dell'Isonzo che avvenne con il traghettamento su barconi e con l'allestimento di passerelle mobili sotto il tiro dell'artiglieria nemica e quindi per i reiterati e sanguinosi attacchi alla quota 383, che portarono alla conquista, alla perdita, alla riconquista della stessa, senza risultati risolutivi. Lo stesso dicasi per la zona di Zagora. Si trattò di un vero calvario per i combattenti, una "mattanza" di giovani vite da ambo le parti che durò per ben due anni: a titolo puramente indicativo, nei soli due giorni 15 e 16 giugno 1915 furono messi fuori combattimento 700 soldati italiani e 1200 austriaci.

La cima tristemente famosa della collinetta fu chiamata "quota insanguinata" dagli imperiali, "collina della morte" dalle truppe del Cadorna e più tardi "quota Montanari", dal nome del generale Montanari ivi caduto. Il suo completo possesso avrebbe permesso un attacco alle posizioni del Kuk anche

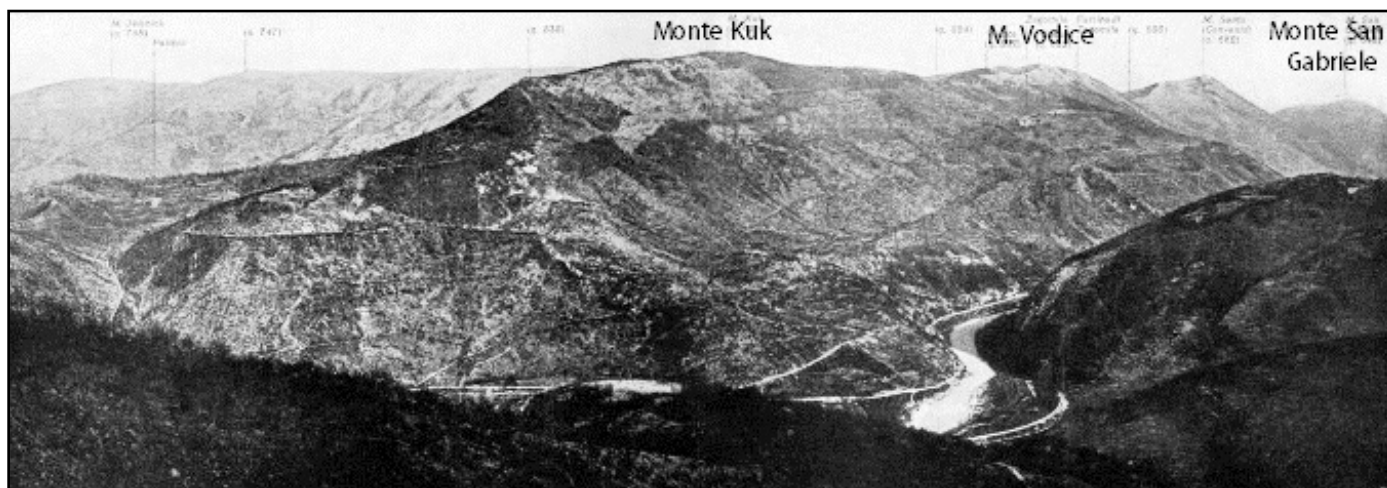
da quel lato.

Per quanto riguarda quest'ultimo, i bombardamenti a tappeto da parte dell'artiglieria italiana non sortirono mai risultati soddisfacenti, né influirono sul morale dei difensori in quanto tutto il versante orientale era costellato di capienti ca-



Foto

- 1
- 2
- 3



verne, opportunamente scavate per dar riparo alla truppa in simili evenienze.

Dopo lunghe traversie, soltanto il 15 maggio 1917 nel corso della decima Battaglia dell'Isonzo ebbe luogo l'assalto finale, anche questo estremamente sanguinoso, che portò con azioni concomitanti alla conquista del Kuk (17 maggio) e del Vodice (18 maggio).

La zona conserva ancora alcuni reperti, spesso nascosti dalla vegetazione che rende faticoso il passaggio, un vero intrico di arbusti spinosi, soprattutto per raggiungere quota 383.

Per salire sul monte Kuk, ci si può servire di sentieri (che però non sono segnati, per cui talvolta è difficile orientarsi) o addirittura di una strada che dopo le ultime case di Zagomila diventa sterrata ma in buone condizioni e percorribile pertanto anche con gli automezzi.

Si raggiunge così la sella di quota 524 (che lo separa dal Vodice), chiamata in tempo di guerra Novak Platz; qui si rinviene subito il monumento dedicato al generale Novak von Arienti, che nella foto d'epoca si trova dietro i muli [foto 1]. L'attuale [foto 2] lo mostra ristrutturato e con una



Foto 4



Foto 4 bis



Foto 5



Foto 6

pietra metallica nel parte centrale a suo tempo danneggiata e forata da una cannonata [foto 3].

Lì accanto doveva esserci un cimiterino di guerra essendo stata trovata una lapide che ricorda un sottotenente a.u.. Da questo punto parte in direzione nord il sentiero, non segnalato ma evidente, che porta in breve alla cima.

Sotto la sella, in posizione di difficile individuazione, si può rintracciare la galleria denominata "Vittorio Emanuele III". E' stata a suo tempo localizzata grazie al rinvenimento, nelle vicinanze, dei resti della targa che ne sovrastava l'ingresso [foto 4]. Quest'ultima è stata ricomposta alla meno peggio con i pezzi ivi presenti [foto 5] e si trova ora posata a terra (trattasi probabilmente di una copia) subito a sinistra all'interno della galleria come si intravede nell'attuale foto 7. Non è completa in ogni sua parte ma ciò che si legge: "AI FANTI...GENE...GLIO..." [foto 6] corrispon-

de alla dedica che appare nella foto 4 d'epoca.

Il ritrovamento di questo importante reperto "consacrò" pertanto ufficialmente e definitivamente l'identificazione della galleria, restituendole il nome originale.

Per la verità, il suo ingresso si differenzia ben poco da altre aperture incontrate lungo il percorso e, ad un primo confronto dello stesso con quello della foto 4 d'epoca, si rimane alquanto scettici sul fatto che si tratti proprio della galleria in questione: lo scenario sembra completamente diverso. Ciò è sicuramente dovuto in piccola parte alle ingiurie del tempo (qualche masso caduto dalla volta dell'ingresso) e per il resto all'intelaiatura lignea presente nel corso della guerra che, con gli stipiti e l'architrave sottostante la targa, mascherava per buona parte la roccia retrostante. Se però si esamina minuziosamente la foto attuale [foto 7] si riscontrano alcuni piccoli, anche se



Foto 7



Foto 8

pochi, particolari che presentano delle assonanze con quelli della **foto 4**, sia a destra che a sinistra dell'ingresso come evidenziato dalle frecce [vedi **foto 4 bis**].

Tuttavia la buona fattura della galleria con altezza e larghezza quasi costanti e fondo regolare avrebbe comunque ricondotto, anche senza la sua identificazione, ad un'opera di una certa rilevanza ed importanza; sembra che collegasse la cima del Kuk con le due cime del Vodice e doveva avere una discreta lunghezza. Non è tutta percorribile, anzi se ne consiglia la visita per pochi metri (una cinquantina), fino a quando il fondo è piatto e non ingombro di massi, poi il percorso è a rischio per la possibilità di cedimenti della volta.

Fu realizzata dal Gruppo Lavoratori Gavotti che si specializzò in opere simili sul Sabotino, il S. Gabriele ed altri tratti del fronte. Ma a dare fama ed onori al Gruppo ed al suo comandante ten.

col. Gavotti fu soprattutto la lunghissima galleria scavata sul Grappa che risultò determinante per la difesa del monte nei momenti cruciali dell'offensiva austriaca del giugno 1918; anch'essa fu dedicata al re Vittorio Emanuele III.

Sempre in zona, a fianco della strada che sale alla sella, è stato rinvenuto recentemente un interessante graffito [**foto 8**], scolpito su una parete rocciosa, poco sopra l'ingresso di una breve caverna-galleria a forma di semicerchio; vi è scritto: "LA 53° DIVISIONE DI FANTERIA / CONQUISTO' IL VODICE / LI 18 V MCMXVII / IL COMANDANTE GENERALE GONZAGA DIRESSE L'AZIONE / DA QUESTE ROCCE / VI RIMASE COL SUO STATO MAGGIORE / DAL 17 V AL 16 VI MCMXVII".

Giuliano Bianchi

Foto 1, 3, 4, 5 da "Prealpi Giulie" di A. e F. Scrimali

**SONO ARRIVATI I BOLLINI PER IL 2015 : RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !**

## **TESSERAMENTO 2015**

**A.N.A. Sez. Trieste € 25.00**

**Circolo Culturale Alpini € 5.00**

**Puoi pagare il bollino:**

**in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00**

**in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)**

**nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)**

**nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)**

## SULLA STRADA DEL MONTE PASUBIO ...



Una formidabile opera dell'ingegno e della fatica umana, che non teme alcun confronto con tutta l'ingegneria militare della guerra di montagna, è la strada delle 52 gallerie, una carrareccia larga mediamente tre metri che ha resistito all'usura del tempo, alle insidie dell'uomo e alla severità della montagna. Una strada che conduceva *"chi non torna e chi se ferma a morir lassù"* da Bocchetta Campiglia alle porte del Pasubio.

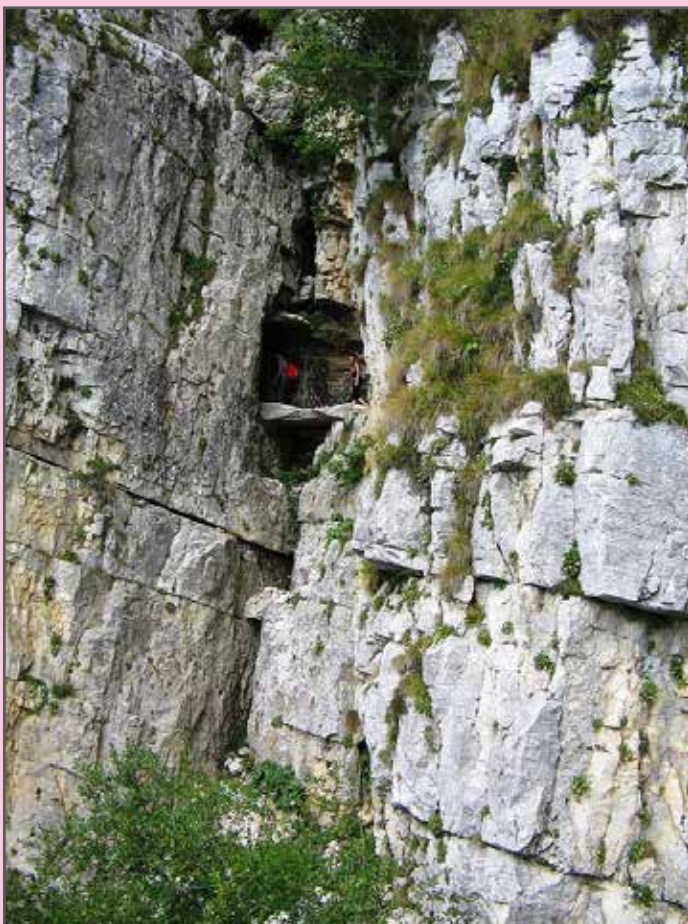
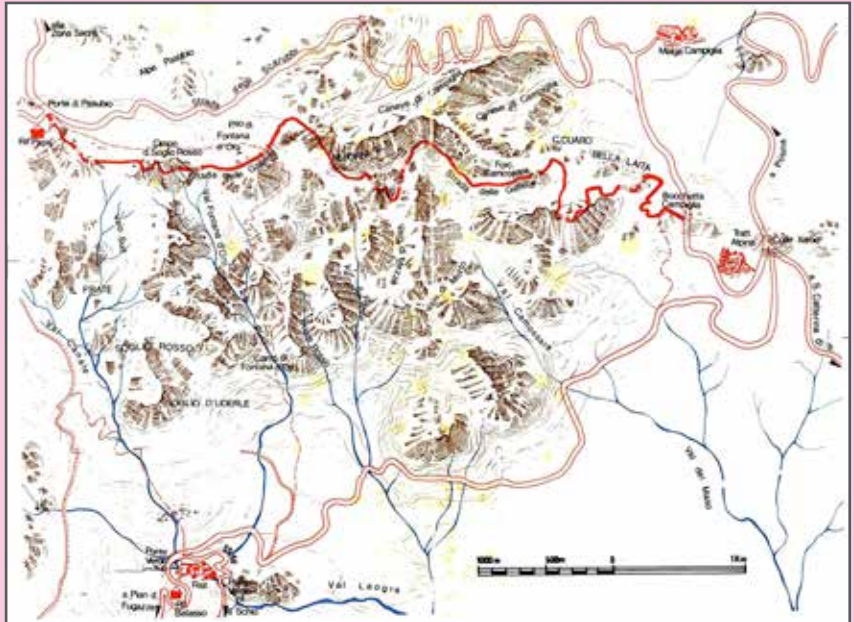
Una strada citata nella struggente canta alpina *"Monte Pasubio"*, una strada che attraversa alture, monti e luoghi tristemente famosi della Grande Guerra: Bocchetta Campiglia, Pian delle Fugazze, Cima Palon, Dente Italiano, Dente Austriaco, Selletta dei Denti, Monte Roite, Monte Corno, Forni Alti, Colle Xomo.

Era una strada d'arroccamento verso la zona delle operazioni sul Monte Pasubio, realizzata al fine di portare uomini, mezzi, materiali e approvvigionamenti in quel settore in sicurezza, ovvero lungo un tracciato defilato dai tiri delle artiglierie austro-ungariche, (per quanto il tratto tra la 15° e 16° galleria era potenzialmente esposto ai tiri delle batterie del Monte Cimone), un percorso più sicuro e *"coperto"* rispetto a quella *"degli Scarubbi"*, fino ad

allora principale via d'accesso a quel monte tristemente famoso.

La sua costruzione iniziò il 4 febbraio 1917 su ordine del colonnello D'Havet.

Fu realizzata ad opera della 33ª compagnia del 5° Reggimento Genio Minatori (di stanza a Torino) coadiuvata da cinque centurie di lavoratori (composte da richiamati soldati anziani e giudicati non più idonei al combattimento, da personale afferente alle milizie ter-



ritoriali, nonché da lavoratori *"borghesi"*) inizialmente sotto il comando del capitano Zappa, successivamente poi rilevato dal capitano Picone.

La 33ª compagnia Genio Minatori si distinse anche in azioni di appoggio ai reparti alpini impiegati in quel quadrante - tanto in armi quanto in opere logistiche e di scavo - su ordine del Comando Supremo.

Il fregio del 5° Genio è ancor oggi ben conservato sopra la volta d'ingresso della prima delle 52 gallerie, così come il motto sottostante ed inciso in latino da quegli uomini che tradotto significa *"da ardue imprese deriva fama eterna"*. Una fama di uomini che sono diventati mito e leggenda: la leggenda degli alpini che tra quelle rocce si sono immolati in una guerra che in quel settore era fatta di gallerie sotterranee, da mine e contromine tra il Dente italiano e quello austriaco, mine che resero tristemente famosi quei luoghi alla Storia.

Il passaggio della canzone Monte Pasubio *"soto i Denti ghe xè 'na miniera: xe i Alpini che scava e spera de ritornare a trovar l'amor ..."* richiama questi tristi eventi, e gli aspri sacrifici sopportati e sofferti da quegli uomini.

La strada si inerpica nelle viscere della montagna laddove ancor oggi sono visibili le tracce delle tettoie paraneve poste a protezione di quei ragazzi che lassù

andavano a morire. Tettoie intramezzate - nel travagliato percorso verso la morte - dal buio di una galleria intrisa dall'odore acre delle lampade a carburo. Il buio era solo a tratti interrotto dal fioco sprazzo di luce proveniente o da un foro di areazione o dalle sporadiche piazzole approntate lungo il tragitto per le artiglierie.



*Galleria a spirale*



*Galleria "33ª Minatori"*

Lungo la via si possono notare numerosi fornelli di mina costruiti nel caso le cose "andassero male".

Uno dei più grandi fornelli di mina si trova in prossimità della ventesima galleria, la più spettacolare della strada, che si inerpicava a spirale all'interno di un'imponente torrione roccioso.

I lavori di costruzione di quella strada procedettero tra mille difficoltà tecniche ed ambientali. Mentre i minatori scavavano la montagna, loro malgrado erano costretti ad osservare inermi ed impotenti il triste spettacolo di morte che in quei giorni si stava consumando sul prospiciente Altipiano dei Sette Comuni (Asiago) in quelle fasi della prima Guerra Mondiale che passa-

rono alla storia sotto il nome di "Battaglia di Arresto".

I lavori si conclusero il 28 novembre 1917. Complessivamente la 33ª compagnia, unitamente alle centurie ad essa assegnate, realizzò 6550 metri di strada strappata alla montagna, 52 gallerie lunghe complessivamente 2280 metri, 4 teleferiche e svariate opere accessorie quali muraglioni di contenimento, baracche ricoveri e magazzini.



*Prima galleria*

Fu inaugurata nei primi giorni del gennaio 1918, alla presenza di Re Vittorio Emanuele III, dell'intero Comando Supremo e dal Re del Belgio i quali, entusiasti dell'opera, concessero encomi, premi, riconoscimenti, licenze e medaglie ai reparti presenti in quel momento; ma non a quegli uomini che la costruirono. Quegli uomini sin dai primi del dicembre 1917 (ovvero pochi giorni dopo l'ultimazione dell'opera) erano già stati trasferiti in Val Chiampo al fine di realizzare sistemi di interruzione stradale ed ospedali da campo in vista di un possibile sfondamento della linea del fronte da parte delle truppe austroungariche.

Una curiosità: ogni galleria è stata battezzata da quei minatori con il nome di un'eroe della Grande Guerra o di una località sacra all'Italia, ma solo la 33ª galleria venne chiamata la "33ª Minatori", al fine di ricordare ed onorare le epiche fatiche di quegli uomini che con grandi sacrifici realizzarono quell'imponente opera e che furono poi dimenticati dal Comando Supremo e dalla Storia.

Pierpaolo Barduzzi.



### IL FILO DEL BUCATO

Caro Direttore, all'inizio avevo pensato ad una bufala ma poi, in assenza di smentite, mi son dovuto rassegnare che alla farsa non c'è limite.

In breve: nei giorni scorsi è arrivata dall'India alla Farnesina una richiesta di rimborso di 400 euro spesi dal nostro ambasciatore per riparare i danni alla recinzione dell'ambasciata causati ... dai "fili" stesi da Girone e La Torre per asciugare la biancheria!

Quattrocento euro, equivalenti a 500 dollari ... considerato il costo medio della vita indiano, quell'ambasciatore, più che un imbianchino, deve aver chiamato un restauratore di affreschi rinascimentali! Ma i due marò, per stendere il bucato, hanno forse usato catene di nave e fili spinati? E quanti metri di recinzione avrebbero danneggiato, per giustificare una spesa del genere? Vorrei proprio vederle, le foto di quei "danni"!

Per un diplomatico con emolumenti da 20.000 euro mensili (per tacer sul resto), una richiesta del genere gli fa fare la figura miserabile.

A mio modesto parere, uno così sarebbe da richiamare e radiare dai ruoli, ma queste sono fantasie mie, cioè di un povero illuso. Vogliamo scommettere, invece, che la Farnesina rimborserà la feluca ed avvierà un'azione di rivalsa verso i due militari così maldestri?

Con simili elementi che dovrebbero rappresentare l'Italia, possiamo forse indignarci se gli Indiani, e non solo loro, continuano a trattarci a pesci in faccia e prendere per il sedere?

Con amarezza

Livio Fogar

*Purtroppo non sono soli questi i guai dei nostri due marò pretestuosamente e vergognosamente trattenuti in India e non solo queste le magre figure che la nostra amata Patria ha fatto e sta facendo a livello internazionale.*

*E' inammissibile che, dopo oltre due anni, nessuno del nostro governo e della nostra diplomazia sia riuscito a portare a casa i nostri due soldati; anzi - avendoli portati a casa - li hanno criminalmente rispediti in India.*

### UN'OPPURTUNITA' SPRECATA

Ah ah ah! Il mio futuro si presenta roseo quanto mai! Sto per essere nominato "tesoriere" di un'associazione musicale: non sarà "bubane", ma sempre soldi sono (e spero tanti!). E già penso come spenderli: ad esempio, per le mie vacanze ho già prenotato per il prossimo anno un lussuoso resort a Forte dei Marmi.

Ma in che modo posso "fare la cresta"? Facile!

Ad esempio, posso chiedere più soldi di quanto registro nei conti come canone sociale e la differenza la intasco: non sono un funzionario dello Stato, ma penso di farcela lo stesso!

Poi, posso pagare le forniture in nero e registrare più di quanto realmente speso e intascare la differenza: avrò imparato qualche cosa in questi anni no?

Ancora, posso usare i soldi della cassa per comprare dopobarba, pranzi, cene e vacanze per me e parenti, preservativi per me e assorbenti per la signora e registrare tutto come "spese di rappresentanza": tanto se la Corte dei Conti si sveglia e grida alle spese abusive posso sempre restituire tutto o parte del maltolto ed il reato si estingue! Se vale per i Consiglieri Regionali varrà anche per me no?

Ma poi, chisseneffrega, l'associazione non è mica sottoposta al controllo della Corte dei Conti! Ci sono solo i soci. ... Ahi, questo non lo avevo calcolato: quelli se rubo "mi fanno il c...o". Mi sa che mi tocca fare l'onesto!

Capita l'antifona *italioti* (mix tra *italiani* e *idioti*)?

Roberto Ferretti

*Comprendo e condivido la tua indignazione. In continuazione apprendiamo dai telegiornali e leggiamo sui giornali dello scandaloso comportamento di uomini politici, uomini di governo ed amministratori pubblici. Ma la cosa più insopportabile ed incredibile è che, dopo aver rubato ed approfittato della loro posizione molto spesso se la cavano a buon mercato in spregio alle leggi civili e morali.*

### RONCHI DEI LEGIONARI - 1

Dopo aver cancellato Gabriele D'Annunzio dalla Storia del Comune di Pescara alcune forze politiche stanno proponendo di modificare il nome di Ronchi dei Legionari in Ronchi dei Partigiani.

Mi piacerebbe conoscere il tuo parere.

Sergio Bottinelli (Luino)

*Il mio parere è che certa gente dovrebbe studiare la Storia e cominciare un giorno a pensare col proprio cervello invece che con le direttive delle segreterie dei partiti.*

### RONCHI DEI LEGIONARI - 2

Carissimo Dario, con graditissima sorpresa ho visto pubblicata, sull'ultimo numero dell'Alpin de Trieste, una mia ricerca sulla gloriosa Brigata Sassari. Il vostro periodico si rivela sempre un contenitore prezioso di storia patria riguardante eventi marginali, spesso misconosciuti ma tuttavia importanti per chi si ostina a non voler dimenticare.

Avevo passato a Piero quelle mie note senza pensare che sarebbero state pubblicate. Nella casa di mio nonno paterno alcuni fanti di quel glorioso reparto vennero ospitati; ecco il motivo del mio interessamento per

quell'evento storico della Grande Guerra.

Un importante pittore varesino, Giuseppe Montanari, marchigiano di origine, combattente nella Grande Guerra in artiglieria da montagna, nonché amico dell'eroe Filippo Corridoni, ha disegnato in modo caricaturale alcuni tipi di quei fanti. Pure nell'impronta caricaturale appunto, il disegno delinea con eloquenza il tipo umano e determinato di quei soldati. A completamento dell'argomento te ne invio, qui allegata, una fotocopia.

Mi permetto anche di allegarti una mia recente

“crosta” di argomento alpino.

Termino queste righe per esprimerti il mio rammarico, il mio dispiacere e la mia rabbia per quanto si vorrebbe fare a Ronchi del Legionari. Ho appreso dalla stampa che il bellissimo toponimo storico dovrebbe diventare Ronchi dei Partigiani. Nulla contro i partigiani onesti, ma la Storia (la maiuscola non è un errore di battitura) è Storia e non va né taciuta, né cambiata, né mutilata.

Granni Botter (Varese)



*Motorizzati a piè, la piuma sul capel, lo zaino affardellato, l'alpin l'è sempre quel ...*

**Un nuovo elemento si è aggiunto al Comitato di Redazione del giornale "L'ALPIN DE TRIESTE". Si tratta dell'alpino Matteo Racchi il cui compito principale sarà quello di raccogliere ed ordinare gli articoli che ci verranno dai vari collaboratori (in modo particolare - ma non solo - per quanto riguarda la rubrica "FLASH SULLA SEZIONE".**

**Al nuovo "collega", che - tra l'altro - porta in Redazione una bella folata di gioventù, diamo in benvenuto ed auguriamo buon lavoro.**

### ORTIGARA

Un primo gruppetto formato da Pierpaolo Racchi, Matteo Racchi, Stefania Semani, Giampaolo Penco ed Eric Penco è salito a piazzale Lozze già l'11 luglio per allestire il "Camp Trieste" per quelli che li avrebbero raggiunti il sabato. Dopo aver montato la tenda ministeriale e appeso il cartello "TRIESTE" si sono concessi una buona pastasciutta calda per riscaldare gli animi con un buon calice di rosso. Nonostante fosse luglio, le temperature in quota sono sempre rigide.

Sabato mattina ha raggiunto l'accampamento Mauro Ferluga in arrivo da Torino, ed all'ora di pranzo i tavoli da pranzo sotto il gazebo attendevano già apparecchiati l'arrivo degli altri amici. Mauro e Maurra Bonifacio, Lucia e Giorgio Dandri, Silvio Mazzaroli, Flavio Fonda e Giuliano Brencich. Un lauto pasto ha rincuorato i partecipanti nonostante la pioggia torrenziale e costante che ci ha accompagnato per tutto il sabato. Nonostante l'acqua, i coraggiosi (più bagnati che coraggiosi!) Matteo, Mauro F., Pierpaolo e Giampaolo coordinati dall'insostituibile Bonifacio hanno mantenuto acceso un bel falò per tutto il giorno, che alla sera ha rischiarato l'ultimo calice e illuminato qualche canto alpino e triestino. Il cartello di Trieste, visibile dalla strada carrabile, ha indotto diversi alpini a fermarsi per un saluto e alle volte anche per un bicchiere nell'arco dell'intera giornata.

Domenica 13 la sveglia delle 6 ha suonato puntuale. Un buon caffè ci ha dato l'avvio per la risalita alla Colonna Mozza sulla cima del monte.

Una colonna di Alpini provenienti da tutta Italia ha riempito anche

quest'anno l'Ortigara, sulla cui vetta si potevano vedere sventolare decine di Vessilli sezionali e di moltissimi Gruppi alpini.

Una bella cerimonia ha chiuso la commemorazione e il pellegrinaggio.

Menzione va assolutamente fatta a Ciro de Angelis che ha reso possibile, con il suo aiuto e il suo tempo, il recupero dei materiali a disposizione della Sezione per l'allestimento del campo.

Anche quest'anno la manifestazione si è dimostrata toccante, molto sentita e partecipata. Trieste ha portato su una bella ed omogenea delegazione che ha rappresentato in modo evidente lo spirito della Sezione. L'appuntamento è alla seconda domenica di luglio del 2015, sperando di poter essere sempre più numerosi ad un'iniziativa così bella che si ripete ormai da molti anni

Matteo Racchi



### ESERCITAZIONE FALZAREGO 2014

Si è svolta in data 17 luglio l'annuale esercitazione di fine corsi organizzata dal Comando Truppe Alpine denominata "Falzarego 2014".

Lavorando a Belluno non potevo perdermi un'occasione del genere: poter verificare "de visu" l'altissimo livello operativo raggiunto dalle nostre Truppe Alpine, ma soprattutto non potevo perdere l'occasione per rivedere dopo molti mesi alcuni soci della mia Sezione di Trieste.

Trovo infatti il Vicepresidente Federico Toscan

con la sua compagna Stefania, l'alfiere Paolo Mazzaracco col Vessillo, Enrico Staffieri con la moglie Donatella ed il piccolo Giorgio (che affronta il sentiero ripido e scivoloso con piglio da vero alpino) e Ciro De Angelis e Giorgio Siderini con le rispettive famiglie.

Erano circa 400 i militari che hanno preso parte all'esercitazione: perlopiù alpini delle Brigate Julia e Taurinense, ma anche Fanti di Marina del San Marco, Carabinieri e rappresentanti di eserciti

stranieri (Slovenia, Spagna, Francia e Libano).

La radura è gremita di gente, moltissimi gli alpini in congedo a dimostrazione del costante e immutato legame che coinvolge e lega gli alpini di ieri a quelli di oggi, molti gli spettatori “comuni”,

ma soprattutto tantissimi turisti che hanno avuto l’inaspettata opportunità di assistere a questo evento. Non mancano gli osservatori militari stranieri: Austria, Cile, Inghilterra e Svizzera.

L’organizzazione dell’evento non lascia nulla



al caso: dal maxi-schermo per vedere i dettagli dei passaggi più impegnativi in quota, alle indicazioni tramite le lettere dell'alfabeto sotto le basi di cordata e i fumogeni per identificare durante la spiegazione ad opera dello speaker la posizione dei reparti coinvolti.

Il momento clou dell'esercitazione è stato la simulazione di un'incursione in territorio nemico bloccata da fuoco ostile con il ferimento di due incursori, il recupero dei feriti con elicottero in hovering, la copertura aerea con elicotteri d'assalto Mangusta, il posizionamento di un mortaio e infine l'esfiltrazione. Oltre all'incursione simulata sono stati molto apprezzati sia gli elisbarchi eseguiti dai Rangers Alpini sia il notevole livello di preparazione nelle tecniche di arrampicata che le squadre impegnate hanno evidenziato: veramente impressionanti alcuni passaggi!!!

L'esercitazione "Falzarego 2014" si è conclusa con il lancio da elicottero di alcuni Alpini Paracadutisti .

Al termine della manifestazione i consueti discorsi da parte delle autorità civili e militari presenti, tra cui spiccavano le presenze del Ministro della Difesa Senatrice Roberta Pinotti e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale Claudio Graziano .

Giuseppe Rizzo



## COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN ALTA VAL CALCINO E VALDEROA

Sabato 19 e domenica 20 luglio Flavio Fonda, Paolo Mazzaracco ed io siamo stati ad Alano di Piave in occasione delle cerimonie commemorative dei Caduti in Alta Val Calcino, accolti molto calorosamente dagli alpini locali e dagli amici di Tradate.

Quest'anno, oltre a raggiungere Cima Valderoa per le consuete deposizioni di corone e fiori sui cippi dedicati a Guido Corsi e Gianluigi Zucchi, rispettivamente M.O.V.M. delle Sezioni Trieste e di Tradate, siamo saliti anche a Cima Solaroli dove la Sezione di Pisa-Lucca-Livorno ha posto una nuova targa sul cippo della loro M.O.V.M. Vincenzo Zerboglio.

Presso ogni cippo è stato issato il Tricolore, è stata recitata la Preghiera dell'Alpino e sono state lette le motivazioni alle Medaglie d'Oro al valore Militare.

Quelle parole, ascoltate proprio lì, dove questi valorosi alpini sacrificarono le loro vite per la Madre Patria, hanno assunto un significato ancor più grande e profondo ed è stato inevitabile mettere a confronto questi Eroi con chi (tra i quali molti giovani purtroppo!) al giorno d'oggi nutre un disinteresse totale per la Storia della

nostra Patria, se non addirittura sostiene tesi di disgregazione nazionale.

Davanti alla croce in ferro battuto posta in cima al cippo di Guido Corsi (forgiata dal nostro Benito Simonetti) i pensieri sono andati anche agli amici alpini della nostra Sezione "andati avanti", in particolare Gigi Magaraggia e Nino Baldi, ricordati da tutti con grande stima e affetto.

Con questi sentimenti ancora nel cuore siamo scesi a valle e ci siamo diretti a Malga Camparonetta dove già fervevano i preparativi del rancio serale.

Ammainabandiera di rito e poi tutti a mangiare e brindare a conclusione della bella giornata trascorsa.

Domenica mattina sveglia alla buonora per prepararsi e soddisfare la voglia di un buon caffè caldo.

L'alzabandiera effettuato tra pochi intimi più mattinieri è stato ancor più sentito del solito, immersi nel silenzio delle Sacre Terre del Grappa.

Dopo la celebrazione della Santa Messa e dei discorsi delle autorità abbiamo salutato i nostri amici ringraziandoli per la generosa ospitalità e



ci siamo diretti al Sacrario di Cima Grappa che desideravo visitare già da tempo.

Le aspettative, una volta giunti all'Ossario, si sono rivelate di gran lunga superate dalla realtà.

Su quei gradoni, davanti alla monumentalità del posto, contemplando i Sacri Colli che lo circondano nessun essere umano dotato di cuore e cervello può restare indifferente!

In quel luogo, teatro di guerra, sembra davvero di udire i rumori degli scontri come se si stessero svolgendo in quel momento davanti ai nostri occhi; pare di vedere i volti degli Arditi combattenti, sentire le voci, le urla, i colpi ... il silenzio assordante della Grande Guerra!

Percorrendo la Via Eroica, lunga 300 metri, segnata dai 14 cippi che ricordano tutti i campi di battaglia sul massiccio: Monte Asolone, Col del Miglio, Col Beretta, Monte Pertica, Monte Prassolana, Ca' Tasson, Col dell'Orso, Ponte di Salton, Monte Solarolo, Monte Valderoa, Col Moschin, Monte Spinoncia, Monte Fontanasecca e Monte Monfenera, è impossibile non pensare ai quasi 23.000 soldati che il Sacrario custodisce. Più di 12.000 italiani di cui 3.000 non identificati.

"ONORE A VOI SOLDATI DEL GRAPPA" è la scritta imponente che guarda dall'alto la sconfinata pianura veneta. Voluta dal generale Giardino per i suoi Caduti del Grappa, la sacra iscrizione è dedicata ai combattenti che su quella cima spazzata dal vento e dalle nebbie sacrificarono la propria esistenza per la libertà e la grandezza d'Italia.

Davanti a quest'immagine solenne non riesco a staccare lo sguardo dal Tricolore che garrisce al vento e che, in questo sacro luogo più che mai, sembra avere un potere ipnotico.

Dopo aver visitato anche la Galleria Vittorio Emanuele III (dove sono visibili le postazioni di artiglieria, i riflettori, i resti delle cisterne, delle linee telefoniche, dei depositi) ed il Museo storico della Grande Guerra, abbiamo imboccato la Strada Cadorna costruita nel 1916-17 su espresso ordine del Generale Luigi Cadorna, da cui prese il nome.

Infatti un anno prima della ritirata di Caporetto, il Generale Cadorna intuì che in caso di ritirata il monte Grappa sarebbe risultato indispensabile quale unico fulcro della difesa italiana per bloccare gli Austriaci in avanzata. A tale scopo dispose la costruzione di un sistema di strade che permettesse il trasporto di uomini, mezzi e munizioni sulle più importanti alture del massiccio. Infatti, dopo l'avanzata degli eserciti imperiali austro-tedeschi che il 28 ottobre 1917 sfondarono le linee italiane a Caporetto, gli invasori vennero fermati dal nostro esercito sulla linea del Piave e del Grappa.

Da qui i comandi italiani poterono organizzare una strenua difesa che permise di bloccare l'offensiva nemica durante la Prima Battaglia del Piave del 15 giugno 1918, di ricacciare il nemico oltre il Piave, di provocarne la disfatta finale con la Seconda Battaglia (offensiva) del Piave del 28 ottobre 1918 e di giungere alla successiva firma dell'armistizio a Vittorio Veneto il 4 novembre 1918.

Concluso il nostro breve "viaggio" sui campi storici dell'Onore e della Gloria, con queste immagini ancora negli occhi e queste sensazioni nel cuore, ci siamo diretti nuovamente verso casa.

Lucia Dandri



## LA PROTEZIONE CIVILE CAMBIA CASA

Lunedì 21 luglio sono iniziati i lavori di preparazione di quella che è destinata a diventare la nuova sede del nostro Nucleo di Protezione Civile. Ciro De Angelis chiama a raccolta non solo i volontari del Nucleo, ma anche tutti i soci ed amici.

A dire il vero la risposta della chiamata non ha dato risultati eclatanti visto che il messaggio e.mail era stato inviato ad oltre 200 destinatari e che il Presidente al rancio del martedì aveva verbalmente raccomandato la massima adesione; però i convenuti (una dozzina) si sono rivelati più che sufficienti grazie alla loro abilità ed allo zelo con cui hanno lavorato.

Gli stessi dipendenti del Comune presenti durante il lavoro si sono detti meravigliati del ritmo del lavoro e dei risultati raggiunti in breve tempo.

La nuova sede (finalmente e dopo tante promesse, assegnataci dal Comune) è un magazzino situato in via Valmaura 2 (ex deposito dei bus urbani) di fronte al bar Moreno che ben presto è diventato ben noto agli addetti ai lavori nelle loro brevi ma necessarie soste! Si auspica infatti che quanto prima sia possibile dotare il magazzino anche di servizi igienici.

Quando ho visto la nuova sede prima dell'inizio dei lavori mi sono sentito senza speranze. Non sporco: addirittura lercio! Pareti e soffitto scro-

stati, calcinacci ovunque, pieno di materiali vecchi e polverosi da portare via, impianti idrici ed elettrici da sistemare, porte di ferro e scaffali rugginosi ed impiastricciati di chissà quali sostanze chimiche nauseabonde, quintali di spazzatura da buttare via!

Ci sono volute più giornate di lavoro intenso, ma alla fine il magazzino è risultato un gioiellino, lindo, terso ed ordinato, luminoso per le pareti smaltate e sbiancate, e le finestre pulite.

Contemporaneamente un altro gruppo di volonterosi lavorava alla vecchia sede della Caserma Beleno: buttare via una grande quantità di materiale inutile, serbato nel corso degli anni a causa del modo di pensare *"no se sa mai, un giorno pol servir!"* per cui non si butta mai via niente.

Poi bisogna portare il materiale utile dalla vecchia alla nuova sede, e via a caricare e scaricare camion e pulmini che fanno la spola tra le due sedi. Alla fine, grazie al provvidenziale (e gratuito!) intervento di una ditta di trasporti particolarmente attrezzata sono stati portati in via Valmaura anche i due containers-ufficio.

Infine tutti in Caserma Beleno a scopare e pulire per terra. Ma perché mai, visto che la caserma tra breve sarà demolita? La risposta è ovvia, lapalissiana: *"Ma cossa mai! Noi alpini lassemo sempre tuto neto!"*



## ALPINI IN BARCA

Trieste è una città di mare e di monti ed è perciò comprensibile e giusto che anche gli alpini triestini vadano in barca. Così, su iniziativa di Paolo Bartolozzi, domenica 3 agosto lui, Paolo Alberti e Dario Buresi hanno messo le loro barche a vela a disposizione degli alpini della Sezione per una gita in golfo.

Approfittando del bel tempo (così raro quest'estate!) le tre imbarcazioni hanno fatto un giro fino al largo di Santa Croce, gettando poi l'ancora tra Santa Croce ed i Filtri di Aurisina.

Dopo una bella e rinfrescante nuotata la barca di Alberti è stata adibita a "sala mensa". Eviden-

temente la raccomandazione di portare in pranzo dal sacco è stata interpretata in modo ... estensivo per cui le quantità di cibo e vino complessive disponibili sono risultate alquanto esagerate. Per fortuna gli alpini in questi casi sanno affrontare la situazione ed eliminare allegramente il problema delle eccedenze.

Nel tardo pomeriggio infine le imbarcazioni sono tornate ai rispettivi ormeggi e gli alpini si sono lasciati con la promessa di ripetere questa bella esperienza ... magari con un numero maggiore di partecipanti: le barche agli alpini triestini non mancano!



*A proposito di alpini in barca, ci piace qui ricordare le regate "Barcolana" fatte da equipaggi alpini di questa Sezione (di cui una fotografia è apparsa sulle principali riviste nazionali di nautica e sul giornale "L'ALPINO"), la coppa vinta nel 1992, i trofei "nautico-alpini" creati dall'estro dello scultore e "conducente di muli" Benito Simonetti, la scuola di vela organizzata in Sezione, la spedizione Trieste-Venezia quando via mare andammo a trovare la Sezione ANA di Venezia, ed altri eventi ancora ...*



## NAZARIO SAURO

Il 10 agosto la Sezione ha partecipato alle manifestazioni per l'anniversario del martirio di Nazario Sauro: Santa Messa nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario e sfilata fino al piazzale di fronte alla Stazione Marittima dove è stata posta una corona di alloro ai piedi della statua dell'Eroe. La navescuola a vela "Palinuro" ormeggiata lì a fianco ha partecipato alla resa degli onori.

Numerosa la partecipazione di autorità pubbliche, con i gonfaloni della città di Trieste e della Provincia, molte le Associazioni Patriottiche e d'Arma, la Bandiera della Lega Nazionale e numeroso pubblico.



*Nazario Sauro nacque a Capodistria il 20 settembre 1880 da genitori romani trasferitisi in Istria una ventina d'anni prima. Quando Nazario aveva ancora pochi mesi la famiglia si trasferì in Francia ma ritornò a Capodistria dopo sei anni.*

*Fiero della propria italianità, fin da ragazzino dovette subire le provocazioni slave cui seppe spesso reagire in modo deciso, al punto di dover un giorno (a dieci anni di età) comparire davanti al giudice. Nazario infatti mal sopportava la graduale e sempre più intensa invasione di popolazioni slave dall'entroterra dovuta alla politica anti-italiana di Vienna.*

*Di carattere esuberante ed irrequieto, il suo spirito mal si adattava agli studi scolastici. Abbandonò infatti la scuola dopo la terza ginnasio e - sulle orme paterne - si dedicò al mare e si mise a navigare. Dopo otto anni di navigazione nel Mediterraneo, si iscrisse all'Accademia Nautica di Trieste e all'età di 24 anni ottenne il diploma di capitano di grande cabotaggio.*

*Sposatosi con Nina Steffè ebbe otto figli di cui solo sei sopravvissero. I loro nomi (Nino, Libero, Anita, Italo, Albania, Romana) testimoniano i suoi sentimenti di italianità. Molti anni dopo suo figlio Libero racconterà: «Le prime parole che mi insegnarono a pronunciare furono "Viva l'Italia"».*

*Nazario Sauro navigò per la Società di Navigazione Fratelli Consulich, poi comandò le navi Carpaccio e Cassiopea e infine quella San Giusto che dopo la guerra fu ribattezzata col suo nome.*

*Dopo lo scoppio della guerra, il 2 settembre 1914 con uno stratagemma riuscì a riparare in Italia e nel maggio*

*del 1915, pur consapevole dei rischi che correva in caso di cattura, entrò a far parte della Marina Militare Italiana col grado di Tenente di Vascello.*

*Prese parte ad una sessantina di azioni belliche, tra cui l'incursione nel porto di Parenzo con tre navi. Le navi attraccarono nel porto nell'assoluta sorpresa dei soldati austriaci che, attoniti, non reagirono. Le tre navi individuavano e distrussero a cannonate i capannoni con gli aerei che usavano Parenzo come base per andare a bombardare Venezia.*

*Nazario preferiva combattere sulle navi in superficie, ma nell'estate del 1916 partì col sommergibile Pullino per andare a silurare alcune navi a Fiume. Purtroppo nella notte del 30 luglio il sommergibile si incagliò sull'isolotto Gagliola che a nord presenta una secca pericolosa.*

*Vista l'impossibilità di disincagliare il sommergibile alcuni marinai su un battellino raggiunsero un faro non lontano, sopraffecero il personale militare di guardia, catturarono un grosso barcone a vela e tornarono al Pullino rendendolo inservibile. Poi cercarono di fuggire, Nazario Sauro sul battellino ed il resto dell'equipaggio sul barcone. L'idea infatti era che Nazario non doveva essere catturato assieme agli altri, ma - essendo ufficialmente di nazionalità austriaca - doveva cercare di passare inosservato raggiungendo la costa in qualche posto solitario.*

*Ma l'allarme a terra era già stato dato e la Kriegsmarine era già in caccia. Dopo poche miglia Sauro fu catturato dalla nave Satellit ed anche il barcone venne catturato da un'altra nave.*

*Portato a Pola e riconosciuto, Sauro venne condannato a morte e due ore dopo fu impiccato.*



*Il Pullino incagliato alla Gagliola*

*Monumento a Sauro a Capodistria (eretto il 9 giugno 1935 fu smantellato e rimosso dai Tedeschi il 22 maggio 1944)*

## CIMA VALDEROA - PIEVE TESINO

Sabato 30 agosto 2014 la Sezione ANA di Trieste, rappresentata dal Presidente Fabio Ortolani con la gentile consorte Giuliana, l'Alfiere Paolo Mazzaracco, l'"*inqualificabile*" Segretario Sergio De Carli e la "*truppa semplice*" Aldo Alfieri, Paolo Bartolozzi, Roberto Anelli, Giovanni Nieri, Stefano Perini, Flavio Fonda e me, si è recata ad Alano di Piave per commemorare la Medaglia d'Oro al Valore Militare Guido Corsi dove egli sacrificò la sua vita sulla cima del Valderoa il 13 dicembre 1917

Dopo esser stati calorosamente accolti nella sede del Gruppo locale e siamo quindi saliti a Cima Valderoa dove, alla presenza del nostro Vessillo sezione e del Gagliardetto del Gruppo Valderoa, è stata deposta una corona d'alloro sul cippo dedicato a Guido Corsi.

Paolo Bartolozzi ha recitato la Preghiera dell'Alpino, mentre il nostro Presidente Fabio Ortolani ha letto la motivazione alla Medaglia d'Oro ed ha fatto un breve ma sentito discorso ricordando, oltre questo valoroso Eroe, anche tutti gli alpini della nostra Sezione "andati avanti".

Sulla sacra terra del Massiccio del Grappa, davanti a quel cippo, ogni volta io non posso far a meno di provare un profondo senso di rispetto e ammirazione verso chi ha sacrificato la vita per la Patria. Indossando con orgoglio la mia maglietta "I MULI" della Sezione di Trieste mi sembra di portare con me anche tutto il gruppo dei giovani che sicuramente condividono questi miei sentimenti e che quest'anno, a differenza di quelli passati, non hanno potuto essere presenti per vari motivi (familiari, lavorativi o altri), ma certamente sono presenti con il cuore.

Scesi a valle siamo stati raggiunti dal Capogruppo Valentino Rech per una piacevolissima e abbondante cena a Cason del Sol, annaffiata ovviamente da dell'ottimo vino.

La serata si è conclusa nella sede del Gruppo, messa a nostra disposizione per il pernottamento, rendendo così più agevole la partenza del gruppo l'indomani mattina presto per Pieve Tesino per deporre una corona d'alloro sulla tomba di Silvano Buffa MOVVM ed un mazzo di fiori su quella di Mario Buffa; infine a Cinte Tesino per deporre un mazzo di fiori sulla tomba dell'alpino Renato Pace.

Stefano Perini ed io invece ci siamo diretti a Spignon di Pulfero per partecipare al raduno dei Reduci del Reggimento Alpini Tagliamento ed alla cerimonia commemorativa in onore dei loro Caduti.

Lucia Dandri



## SPIGNON DI PULFERO

La minuscola chiesetta di Santo Spirito, costruita nel XI secolo, fu più volte distrutta dal passare del tempo, dall'azione delle intemperie e da vari eventi bellici, ed ogni volta fu ricostruita. Si trova in una piccola radura di un bosco sulle pendici del monte Mladessiana, un poco oltre la località Spignon di Pulfero.

Non c'è nessuna strada che la raggiunge. Bisogna lasciare la macchina a circa 500 metri di distanza e poi salire per un sentierino, a volte poco più di una traccia, dapprima sul prato e poi tra gli alberi del bosco.

In quella radura, davanti alla chiesetta alle fine di maggio 1945, i sopravvissuti del Reggimento Alpini Tagliamento decisero lo scioglimento della loro gloriosa unità.

Ed in quella radura ogni anno alla fine di maggio i Reduci (oggi ne sono rimasti solamente cinque) si riuniscono assieme a coloro che vogliono mantenere il ricordo di quegli eventi e quei sacrifici, per celebrare una Messa e commemorare coloro che "sono andati avanti".

Sono pochi coloro che partecipano a quella cerimonia, non più di due o trecento persone. E' presente il labaro dell'Associazione Reduci Reggimento Alpini Tagliamento, i vessilli di varie associazioni patriottiche ed i vessilli di alcune Sezioni dell'ANA. Quest'anno c'erano Trieste, Udine, Cividale e Pordenone, ed alcuni gagliardetti di Gruppo.

Non è una manifestazione politica. E' solo il ricordo di alpini e bersaglieri che misero da parte le loro idee politiche per difendere l'italianità di queste terre orientali. Soli contro tutti, contro Slavi e Tedeschi, con il solo appoggio (ma troppo tardi!) dei partigiani osovani. I tentativi di accordo con gli osovani aveva avuto un brusco rallentamento tre mesi prima a Porzus.

Liberarono Cividale (già caduta in mani slave) ed impedirono alle orde titine di arrivare ad Udine ed al Tagliamento. La Storia non si fa con i "se", ma possiamo con buona ragione affermare che senza il sacrificio del Reggimento Tagliamento quasi certamente oggi ad Udine e gran parte del Friuli non si parlerebbe italiano e friulano, ma solamente sloveno.

L'Ass. Reduci Reggimento Alpini Tagliamento non fa parte dell'ANA: quei soldati non portavano le stellette. Ciononostante riteniamo che sia nostro dovere rendere omaggio e commemorare chi combatté eroicamente sacrificando anche la propria vita per difendere il suolo italiano. E mi dispiace che solo poche Sezioni dell'ANA sentano questo dovere. Fu però presente il Vessillo dell'IFMS il 29 agosto 1999 scortato da un alpi-

no della Sezione di Luino.

E - lasciatemelo dire - ritengo vergognosa la totale assenza di labari e vessilli delle altre Associazioni d'Arma che pur testimoniano il loro amor di Patria in tante altre occasioni.



### **Stralcio dal discorso di Giuseppe Garzoni di Adornano, Reggente dell'Associazione in occasione del raduno del 31 agosto 2014:**

... Questo luogo rappresenta ormai l'unico spalto ove possono accomunarsi gli stessi sentimenti che sono solo di Patria e di meditazione, consentendo un momento di comunione e di devoto ricordo.

Ho usato la parola "Patria", ma è ancora lecito parlare di Patria senza offenderla, dato il momento in cui viviamo? Momento in cui avvengono le atrocità più impensabili, le ignominie più inaudite a livello nazionale e mondiale?

E anche l'Italia nostra è inclusa purtroppo in questa diabolica cerchia per il disordine morale e materiale, organizzativo, finanziario, economico, sanitario ed assistenziale, a causa di un'interpretazione erronea della democrazia e soprattutto della libertà. Il tutto discendente dalle false dottrine propinateci da certi soloni da oltre mezzo secolo. Italia che, per l'irrisione all'ordine, alla disciplina e alla giustizia, sta tornando al periodo storico preunitario, quello più oscuro, se non addirittura al tempo in cui i Comuni, nel momento del loro massimo splendore si combattevano tra loro.

... E da questo luogo sacro alla memoria salga un'esortazione alle nuove generazioni: credete nei valori eterni dei vostri avi, mantenete alto l'onore che spetta alla nostra grande Madre Italia, dimostrate che essa non solo è quell'espressione che le attribui il principe di Metternich, restituitele la sua unità e la sua gloria. Ricordate che l'unità di tutti i popoli può avvenire solo tramite l'unità di tutte le Patrie! ...



## FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

fam. Camber	per Borsa di Studio Riccardo Camber	€ 200,00
Loredana Dintignana	in memoria di Vinicio Gregori	€ 30,00
Livio Fogar	in memoria di Elena Argenton Fogar	€ 100,00
Flavio Fonda	per "L'ALPIN DE TRIESTE" in mem. della moglie Marisa	€ 25,00
Nevea Gregori	per il Coro in mem. della sorella Marisa	€ 25,00
Gruppo Alano di Piave	per la sede	€ 100,00
Aldo Innocente	per Borsa di Studio Brigata Orobica	€ 125,00
Mauro Muzzi (Siena)	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 15,00
Cesare Rovatti	per Trofeo Furlan	€ 85,00
sig.a Tagliaferro	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 50,00

## LE NOSTRE FOTO DI NAJA

Inviatemi una o due vostre foto di naja. Vorrei pubblicare su questo giornale alcune foto degli alpini della Sezione di Trieste. Mandatemi quelle che vorreste veder pubblicate.

Potete mandarmele per posta elettronica oppure prestarmi gli originale che io provvederò a passare allo scanner ed a restituirvi.

Sul retro di ogni singola foto ricordatevi di scrivere il vostro nome. Possibilmente indicate anche la data (approssimativa) e - se ve lo ricordate - la località in cui la foto è stata scattata. Se ne avete piacere potete aggiungere anche qualche vostro commento ed il nome del reparto.

## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresi** - Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giovanni Nieri, Racchi Matteo, Giuseppe Rizzo**

Correzione bozze: **Giuliana Magnarin**

Hanno collaborato a questo numero: **Pierpaolo Barduzzi, Giuliano Bianchi, Lucia Dandri, Matteo Racchi e Titivillo.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti. Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da Luglio Fotocomposizioni s.n.c. - San Dorligo della Valle (Trieste)

**In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa**